

della storiografia artistica che si costruisca in base di astratti concetti filosofici, etici o altri che siano, e altrettanto convinto propugnatore della storiografia individualizzante, della quale vede quasi la forma ingenua nelle biografie composte dagli scrittori italiani d'arte dei primi secoli. Alle « vite », che essi narravano, spesso aneddotiche ma talvolta anche non senza tentativi di caratteristiche propriamente artistiche, bisogna in certo modo tornare, arricchiti e fortificati dalla piena coscienza che ora si è acquistata di quel che sia arte, e addestrati come si è ormai nei metodi della ricerca, della comprensione e del giudizio, per scrivere « vite » che siano « artistiche » nell'intrinseco, vite degli artisti in quanto creatori d'arte.

B. C.

ALFREDO GOFFREDO. — *La filosofia del nulla di fronte alla filosofia dell'essere*, Note critiche alle opere filosofiche di Benedetto Croce. — Milano, Società editrice Vita e pensiero, 1929 (S.º, pp. xi-446).

Non leggo la maggior parte di quel che si scrive intorno a me (sebbene ne faccia collezione, che è un'altra cosa): non ho molto tempo disponibile, e quello che ho, preferisco impiegarlo a leggere quanto si scrive da altri e intorno ad altri, perchè, quanto a me, mi conosco abbastanza bene, e m'importa conoscere gli altri. Dunque, ho occhieggiato qua e là, ma non ho letto questo grosso volume. Senonchè l'articolo di un giornale cattolico (*Avvenire* di Bologna, 20 aprile '29) è venuto a risparmiarmi anche la fatica che avessi voluto darmi, se mai mi fossi risoluto a leggerlo. In quel giornale si fa sapere che l'autore mi confuta con questi modi: « Il Croce afferma due principii: per l'estetica, ciò che conta è la parola, intesa come espressione di un'intuizione (parola, dunque, di vivo valore artistico), e, per la storia, che la cronaca pura e semplice (senza il ravvicinamento che ne fa lo storico) è parola muta. Ergo: il critico, rapito dal suo metodo, ne fa questa strabiliante deduzione: per il Croce, la cronaca, essendo parola, è dunque poesia, e la poesia si riduce, dunque, alla cronaca! ». Ciò sembra un po' forte, come si vede, allo stesso recensore cattolico. Infatti, non mai il più povero predicatore di villaggio ha adoperato, dinanzi al suo uditorio di donnicciuole, argomenti refutatorii di questo calibro.

Dallo stesso recensore apprendo che l'autore, non pago di stritolare e dissipare in polvere il corpo del mio pensiero, gli ha sostituito un suo sistema, in cui Dio padre è il Bene, Dio figlio è il Vero e lo Spirito santo è il Bello. Il che sembra al critico alquanto grave, perchè i tre elementi dovrebbero, invece, ritrovarsi in atto in tutte e tre le persone divine, altrimenti le tre sarebbero in contraddizione tra loro. Di eresie come questa, io, grazie al Cielo, non mi sono reso reo. L'autore par che sia maturo per entrare in quell'*Index*, che ha indulgentemente risparmiato i miei libri.

B. C.